

1 9 8 9
VANITY FAIR. 10 GENNAIO 2018
€ 2,40
www.vanityfair.it

VANITY FAIR

€2,40

MELANIA TRUMP
Chi è davvero la first lady di *Cathleen Schine*

ANNIE LEIBOVITZ
«Volevo fotografare Hillary Clinton alla Casa Bianca»

Jennifer Lopez, 48 anni, con il compagno Alex Rodriguez, 42, ex campione di baseball.
FOTO MARIO TESTINO



N. 1 SETTIMANALE | 10 GENNAIO 2018

ESCLUSIVO

JLO

Jennifer Lopez e Alex Rodriguez ci raccontano la loro love story tra ascese, cadute e resurrezioni. E ora dicono: «Siamo così simili che non ci lasceremo mai»



2018 RITORNO ALLE ORIGINI

LA SPA ITINERANTE

La baia di Nihi Oka, a West Sumba (Indonesia), parte del Nihi Sumba Island, l'unico resort dell'isola. Con un concetto di ecolusso ispirato alla sostenibilità, è stato eletto «Best Hotel in the World» nel 2016 e 2017. La palafitta che si intravede sul grande albero è un ristorante organic, la capanna invece è la sala per trattamenti e massaggi che nasconde una piscina panoramica.

VIAGGI

Fino a ieri, per i pochi che la conoscevano era «L'ultima isola»: si chiama SUMBA il paradiso che vive ancora seguendo le regole ancestrali dell'animismo. Povera, bellissima e misteriosa, ospita foreste di palme incantate, lagune segrete, cerimonie antiche e un solo albergo, NIHI. Ma è «Il più bello del mondo 2017», progetto pioniero di ecolusso del futuro e cooperazione nel turismo. Ha funzionato? Siamo andati a vedere (facendo attenzione a non perdere la testa)

di LAURA FIENGO



CAVALLI E CAVALLONI

La vista dal Nihl Oka Bamboo Pavilion, punto di arrivo dello Spa Safari itinerante del Nihl Sumba Island (nihl.com). A sinistra, un cavaliere sumbese durante il Pasola, lotta rituale che propizia il raccolto. Sotto, una delle ville del Nihl, tutte con piscine dalla forma fantasiosa.

È vero che qui eravate cannibali?». «Mai stati cannibali. Cacciatori di teste. Vede, c'è ancora lo *skull tree*, l'albero dei teschi. Eccolo là». «Ma fino a che anni?». «Cinquanta».

«Di che secolo?».

«The last one, madam». Nel 1950.

Il sorriso aperto e pacifico sulla faccia del nuovo amico locale però rassicura, sembra che parli di palle di Natale e non di alberi decorati con la testa del nemico come si usa ormai solo tra i Dayak di Sandokan. Del resto, Labuan non era in Malesia come crede qualcuno, ma qui in Indonesia, e in effetti questa giungla fitta che ci scorre davanti mentre la jeep si arrampica in un territorio a dir poco idilliaco, selvaggio, lussureggiante e totalmente primitivo ha parecchio del romanzo di avventura: non c'è un palo della luce, non c'è un'insegna luminosa, i mezzi che incontriamo in due ore di viaggio dall'aeroporto sono rari camion aperti che arrancano sullo sterrato e l'unico capannello di persone circonda un gigantesco bufalo a terra. «Sacrificio», dice tranquilla la sconosciuta guida nella terra di **Sumba**. Il panorama è altrettanto insolito. Ci scorrono davanti migliaia di palme. Altissime, misteriose, di un verde scuro cangiante pieno di riflessi come certi abeti norvegesi, e sincronizzate in un ondeggiamento perfetto che (sarà forse colpa dell'impatto con la magia ancestrale all'atterraggio?) se le guardi a lungo le rende ipnotiche, finiscono per ricordare qualcosa di vivo e in movimento, come un grande esercito, una falange della natura in marcia. Come un tutt'uno di alberi che sta scavallando la montagna in preda all'incantesimo di un apprendista stregone nascosto tra le felci. Che Sumba non sia un'isola ordinaria è chiaro. Siamo solo a un'ora di volo da **Bali**, verso Sud-Est, le **Piccole Isole della Sonda**. Ma nonostante il nome è grande, 11.153 km quadrati (circa come l'Abruzzo), ospita due aeroporti e oltre 900 mila residenti che vivono nella capitale occidentale **Waikabubak**, molti in villaggi dai tetti di paglia. Sumba è anche una delle poche isole dell'Indopacifico dove la popolazione, pur se al 65% cristiana, segue ancora la religione degli antenati, gli spiriti ancestrali. Tutto,



qui, si fa per mantenere una relazione pacifica e benevola con gli spiriti, e di conseguenza con il mondo naturale.

Per questo le case hanno aguzzi tetti di paglia, che culminano in una torre lanciata verso il cielo: una specie di antenna per gli dei. E nei villaggi spiccano grandi tombe megalitiche per la gioia assoluta degli archeologi e antropologi di tutto il mondo. Che hanno un vantaggio: quando arrivano non devono accamparsi tra le frasche con armi e bagagli come Indiana Jones. Qui a Sumba c'è un albergo, l'unico vero albergo in realtà, e anche lui non è qualunque: è stato eletto «Il migliore del mondo 2017», ed è probabilmente l'esempio più felice di *hôtellerie* sostenibile e cooperazione con la popolazione locale. «Qui tutto è molto intenso, quasi sconvolgente», mi dirà un ospite a colazione guardando la famosa onda di **Nihiwatu**, un Santo Graal per i surfisti globali, che si infrange proprio davanti al resort con un fragore potente, da eruzione sottomarina.

Ma cosa ci fa un albergo, per giunta il più premiato del mondo, da solo su una grande isola-continente tra **Timor Est** e l'**Australia** che vive nel paleolitico della Storia umana? Senza un vicino a cui chiedere aiuto se va via la luce. Il connubio è fascinoso: siamo venuti per scoprirlo. Il «**Nihl Sumba Island** by Christopher Burch» (imprenditore newyorkese filantropo e di ampi orizzonti geografici, ex marito tra l'altro dell'altrettanto impegnata stilista Tory Burch), come recita il cartello all'ingresso della grande baia che ci aspetta, già da Instagram sbaraglia a colpi di account e hashtag spettacolari. Dargli un'occhiata da casa è già un viaggio della mente (@*Nihisumba*, #*Nihigram*, @*SumbaFoundation*). Ma visto dal vivo, incastrato tra la

grande spiaggia di Nihiwatu e i panettoni verdi a perdita d'occhio, con la grande onda perfetta davanti e le sue «solo ville» che ogni viaggiatore maniaco delle nuove mete sogna di mettere sulla mappa, il posto in effetti lascia attoniti anche i più abituati ai begli alberghi del mondo.

Per rendere l'idea, le dimensioni degli alloggi sono tali che per comunicare con la collega che occupa l'ala opposta alla mia ho dovuto telefonarle.

Super raffinate in uno stile tribal-chic che ricorda i safari africani, queste «capanne» sono a dir poco accessoriate: c'è una persona, il *butler*, a cui rivolgersi per ogni desiderio, ma anche per quesiti sulle cerimonie come il **Pasola**, in febbraio e marzo, quando i guerrieri a cavallo invadono la spiaggia bardati di tutto punto con piume e ossa per propiziare il raccolto, per una gara con lunghe lance il cui scopo è ferire (leggermente, pare) l'avversario. Il rito avviene proprio qui davanti, sulla **Nihiwatu Beach** lunga 2,5 km, dove anche gli ospiti cavalcano esaltati a tutte le ore sui celebri cavalli sumbesi (tendono a tuffarsi nell'oceano, esperienza notevole con qualche grido). Poi c'è un massaggiatore balinese 24 ore *on demand*, una fabbrica di cioccolato a forma di casa dei puffi che consegna praline il pomeriggio, un campione di surf come **Mark Healey** a insegnare i rudimenti della tavola (attenzione: anche per i principianti è emozionante ma siamo in ambito *Point Break*, livello alto. Non sottovalutate l'oceano), e ancora una *celebrity yoga expert* come **Mary Tilson** che all'alba ti convoca in cima a una collina dove non ti attende il calderone degli esploratori delle barzellette, ma lei che ti appende a corde elastiche protese nel cielo. Dunque lo sperone in mezzo al Tropico si rivela il tipo di hotel che per un corso di cinema chiamerebbe Steven

PROSSIMA FERMATA BALI

Sopra, cena per due tra gli ibiscus sulla spiaggia del Nihl. Sotto, l'alcova in una suite al The Legian di Bali (entrambi fanno parte della collezione globale di hotel di lusso indipendenti The Leading Hotels of The World, lhw.com). Abbinare la mondana e leggendaria Bali, scalo obbligato dei voli dall'Europa per raggiungere la selvaggia Sumba, è una combinazione perfetta in caso di un viaggio in Indonesia.



Spielberg. Vista l'aria da predatori dell'arca perduta abbandoniamo le schiere di divanoni per esplorare Sumba. «Portare fuori gli ospiti dalle ville non è facile. Ma questo è un paradiso per avventurieri, un'occasione unica di sregolata libertà, di stupore originario per gente non comune. Non è una vacanza e basta, il mondo è pieno di begli alberghi: qui non trovi la fuga dalla realtà ma un ritorno alle origini», diceva l'invito che abbiamo ricevuto in Italia. E neanche l'incontro con lo *stupor mundi* è lasciato al caso. «Quasi tutto lo staff a Nihl è locale», spiega Jason Trollip, che si è trasferito con moglie e allegre figlie piccole, che vanno a scuola via web, per dirigere l'avamposto. «La maggior parte di loro quando siamo arrivati non sapeva fare un letto, semplicemente perché non ha mai visto un letto, tantomeno un albergo». Gli oltre 300 dipendenti in realtà sono parte integrante dell'esperienza. Hanno imparato a fare i letti, a cucinare le uova alla Benedict perfette, certo, ma offrono anche il loro fantastico *nasi goreng* di riso e sono pronti a spiegarti pazienti che «nessuno possiede il mare, solo gli dei: in certi giorni meglio non entrarci perché

ci sono loro che fanno il bagno», o che quando muore un uomo nobile e importante «bisogna sacrificare cavalli e bufali a decine, ma il governo ora sta limitando il numero a 4 o 5, che disdetta».

Se i residenti qui sono tanto sorridenti non è solo per servizio: Sumba, in particolare **West Sumba**, è un paradiso abbandonato, di rarissima povertà, con un'aspettativa di vita alla nascita tra le più basse del mondo. Fino a pochi anni fa non aveva una sola ambulanza, zero pronto soccorso, nemmeno un'ecografia. L'impatto dell'albergo, oltre a ricadere in forma di reddito, pesce venduto, maestranze, su circa mille gruppi familiari dei villaggi, ha il suo braccio armato nella Sumba Foundation: la ong nata con l'albergo non è cosa di facciata ma parte integrante del progetto e ha portato l'acqua corrente, l'elettricità, test e bonifica delle aree remote malariche.

Una mattina scopro che la fondazione cucina anche i pasti per le classi a rischio denutrizione in 11 scuole dell'area, li consegna e li serve tre volte a settimana. Gli ospiti interessati a volte vanno con loro. Li trovo Chris, un bambino minuscolo che ha conquistato la ciotola del cioccolato (calorie: in pochi mangiano prima di incamminarsi dai villaggi per la scuola), procede traballante per godersela sotto un albero. Mi dice serio grazie all'interprete che persone straniere non le aveva mai viste ma a lui piacciono, fanno felici gli antenati, e comunque lui da grande farà il cacciatore di teste. **IT**